

Congresso Federale Ordinario
Pieve Emanuele, 8/9/10 febbraio 1991

Intervento Segretario Uscente

Umberto Bossi

Lombardia

Indice

1. Premessa all'intervento di apertura del segretario uscente
2. Il pilastro centrale
3. Organizzazione Periferica
4. La circoscrizione
5. Il tesseramento
6. Il superamento dello Stato centralista nazionale
7. Le modifiche costituzionali
8. Le proposte di Gianfranco Miglio
9. La partitocrazia
10. Sindacato autonomista
11. L'Europa dei centralismi
12. La protezione dell'ambiente

1. Premessa all'intervento di apertura del Segretario uscente

Inizio la mia relazione premettendo che io intervengo sia come segretario nazionale della Lega Lombarda, sia come segretario federale uscente della Lega Nord. Una doppia carica resa obbligatoria dallo statuto per assicurarsi l'impegno diretto e totale dei movimenti fondatori della Lega Nord.

E' toccato alla Lega Lombarda esprimere il primo segretario perché è il movimento più organizzato, l'unico con rappresentanza parlamentare e quindi anche quello che porta di più e che ha più da perdere dalla fusione della Lega Nord.

Nella prima parte del mio intervento parlerò soprattutto come segretario nazionale della Lega Lombarda chiedendo all'assemblea di considerare la necessità di ammettere nello statuto regole transitorie perché ci sono necessità diverse dovute alla diversa maturità organizzativa della Lega Lombarda rispetto agli altri movimenti che si fondono nella Lega Nord. E' trascorso poco più di un anno dal primo congresso ordinario della Lega Lombarda: un tempo brevissimo ma già sufficiente ad operare profonde trasformazioni nell'organizzazione interna del movimento, che ha dovuto strutturarsi sulla base delle scelte congressuali in modo da poter operare per un Progetto egemone, capace di portare la Lega Lombarda al primo posto dal consenso elettorale in Lombardia e al contempo capace di coagulare in uno strumento unitario i differenti movimenti autonomisti e federalisti che da anni operano di comune accordo per perfezionare il progetto della Lega Nord. Un anno quindi di cambiamenti e potenziamenti organizzativi a dir poco impressionanti, accelerati per di più dalle vittorie elettorali.

Onestamente confessiamo che è stata un'affannosa corsa contro il tempo, una lunga e faticosa gestazione per preparare la nascita della Lega Nord, ma anche per scongiurare il rischio che le carenze organizzative si ripercuotessero in modo traumatico sulla nostra rappresentanza nelle istituzioni pubbliche.

2. Il pilastro centrale

Innanzitutto si è posto mano al pilastro centrale dell'organizzazione del movimento potenziando, nel limite consentito dei nostri mezzi economici, la segreteria nazionale che è stata sdoppiata nella sua doppia costituente di "segreteria politica" e "segreteria organizzativa", separando la parte più propriamente politica da quella che coordina l'organizzazione territoriale.

Si è creato inoltre una sede centrale per l'organizzazione degli enti locali che hanno attraversato grandi traversie. Sistemata dapprima in regione, presso il nostro gruppo consigliere, l'organizzazione degli enti locali si è vista assorbire i propri tecnici nelle attività del gruppo consigliere e solo ultimamente ha avuto una propria sede con un nuovo staff di tecnici che fanno capo all'avvocato Elena Gazzola. Alle difficoltà centrali del settore enti locali hanno fatto riscontro altrettanti difficoltà presso le sedi provinciali e solo adesso si comincia a intravedere la riduzione del disagio anche se ci sono ancora preoccupazioni in alcune province, come Sondrio e Bergamo, dove l'organizzazione specifica degli enti locali è rimasta ferma al palo di partenza, magari per motivi differenti. A Sondrio soprattutto per carenze economiche. A Bergamo, invece, a causa di dissidi tra i dirigenti che hanno reso necessarie una serie di mediazioni, in qualche caso al limite delle possibilità di interpretazione dello statuto e, comunque, con gravi perdite di tempo che hanno

causato questo ritardo organizzativo. Va meglio invece nel campo dell'informazione perché siamo riusciti a concentrare in un'unica sede la redazione del periodico del movimento, cioè "Lombardia Autonomista". Per potenziare il settore dell'informazione si sono acquistati due canali radiofonici: uno a Varese, l'altro a Como, prima dei termini di scadenza entro cui bisognava presentare domanda per entrare nel piano di ripartizione delle frequenze previsto dalla legge Mammi. La richiesta di concessione è stata fatta chiedendo di poter trasmettere innanzitutto in tutta Italia o, in second'ordine, perlomeno in tutta la Lombardia. E' un vero peccato che ci sia sfuggito l'acquisto di una radio a Milano e di una a Bergamo cui abbiamo dovuto rinunciare vuoi per motivi di modalità di pagamento poco favorevoli, vuoi per il momento di grande certezza organizzativa che si viveva nei mesi estivi a Bergamo. E' importante però che da qualche parte siamo potuti partire perché dobbiamo accumulare esperienza ed organizzazione che ci potranno servire nei prossimi anni a dar vita ad un vero e proprio network radiofonico nelle mani della Lega Nord.

A corollario del settore informatico ricordo che è stata data vita ad una agenzia stampa quotidiana per inviare notizie alle agenzie stampa ed ai giornali e che, inoltre, si è dato vita ad una agenzia concessionaria di pubblicità che possa consentire in futuro di sostenere la nostra stampa e la nostra radio.

Ricordo che a Vergiate, nel basso varesotto, il movimento ha concentrato in un capannone industriale i sistemi di imbustazione e di etichettatura, la fotocomposizione e produrre i manifesti in tempo reale ed, inoltre, si è dotato di macchinari per facilitare il caricamento e il trasporto dei giornali quali muletti industriali e furgone per il trasporto.

Riguardo il settore più specificatamente culturale si è dato vita ad una fondazione intitolata a Bruno Salvadori nel decennale della sua morte. La fondazione, con capitale versato di 100 milioni, ha una sede propria. Alla fondazione è affidato il compito istituzionale di produrre analisi, studi, approfondimenti, implicazioni dell'autonomia e del federalismo, sia per conto proprio, sia su richiesta di terzi. Esse costituisce quindi un investimento strategico mirato a sostenere la crescita culturale del movimento. Io spero di riuscire a far inaugurare la sede della fondazione dalla moglie e dal figlio di Bruno Salvadori, uomo che per primo cercò di unire in un unico fronte i frammenti autonomisti che nel 1979 erano attivi in Italia. A questo punto mi sia consentito di chiedere al congresso di ricordare Salvadori alla maniera dei congressi: cioè con un grande applauso. Uomo di impegno frenetico e di onestà cristallina, Bruno Salvadori, è stata la persona che segnò il mio personale destino catturandomi alla causa autonomista.

Passando al settore dell'economia, ricordo che alla direzione di questo settore è stata data una sede a sé stante. Ciò è molto importante vista la sua estrema delicatezza. Dalla sua funzionalità dipendono sia i finanziamenti pubblici per il movimento politico, sia quelli per la stampa i cui

bilanci consuntivi devono essere verificati da una delle sette o otto società italiane riconosciute dalla Consob. Per aumentare i mezzi economici a disposizione del movimento abbiamo dato vita ad una finanziaria, la PontidaFin, che ha il compito statutario di aiutare il movimento garantendo economicamente per esso o acquistando alcuni strumenti necessari alla sua crescita, dei quali la finanziaria concederà l'utilizzo gratuito.

Aggiungo che sono allo studio altre importanti operazioni per costruire tutt'attorno alla Lega una serie di galleggianti economici che in un futuro, speriamo vicino, possano contribuire all'enorme sforzo finanziario della Lega Lombarda in Lombardia e, da domani, anche della Lega Nord nelle regioni del Nord.

Un'altra importante associazione a cui si è dato vita è l'Aclis, una associazione culturale e sportiva che costituirà le Acli o l'Arci, tanto per spiegarmi chiaramente, della lega Nord e che ha già raggiunto un notevole numero di iscritti.

Sul fronte del lavoro, la scorsa primavera, si è dato il via al Sindacato autonomista lombardo; dal quale, per gemmazione, una settimana fa, è sorta l'Alia (Associazione Liberi Imprenditori Autonomisti), che è una associazione per medi e piccoli imprenditori che intende attivarsi per rimuovere quegli ostacoli di natura politica e burocratica che intralciano lo sviluppo economico della Lombardia; ed è, inoltre, in partenza, il Cic (Centro Interregionale per la Cooperazione), capace di offrire una larga assistenza alle imprese minori nel campo della cooperazione con il Terzo Mondo, ad indirizzo industriale, artigianale e commerciale.

Da ultimo è importante sottolineare l'accordo raggiunto con Rete A, il quarto network televisivo nazionale, che ci darà spazio per circa un quarto d'ora ogni sera durante il suo telegiornale. E' un accordo importante, perché ci permetterà di intervenire in tempo reale sulle vicende politiche, diffondendo le nostre opinioni e inattivando, in questo modo, l'azione dei disinformatori di regime. Finora, pur parlando a lungo, abbiamo accennato solo ai grandi cambiamenti avvenuti al centro della Lega Lombarda, che nel tempo dispiegheranno i loro effetti in seno al movimento non soltanto in Lombardia, ma anche in tutte le regioni in cui è presente la Lega Nord.

3. Organizzazione periferica

Passando a valutare l'organizzazione periferica della Lega Lombarda diciamo subito che si è già dato il via alla creazione delle due province di Lodi e Lecco che si staccano rispettivamente da Milano e Como, adeguando per tempo alla creazione approvata dal Parlamento delle due nuove province. Va anche detto che le sedi del movimento, nel giro di un anno, si sono più che

raddoppiate e in quasi tutte le città della Lombardia. Sono attive sedi della Lega Lombarda oltre ad una miriade di piccole sedi diffuse nei centri minori.

4. La Circoscrizione

Per sostenere il Progetto egemonico, scelto all'unanimità dal Congresso di Segrate e giurato a Pontida, si è reso necessario fare alcune modifiche dello Statuto della Lega Lombarda, reintroducendo la circoscrizione che il "comitato per lo statuto" e lo stesso Congresso di Segrate avevano tolto di mezzo. L'esperienza ha poi dimostrato durante quest'anno le grandi difficoltà che si incontrano. Troppe difficoltà a fare i congressi provinciali attraverso una votazione unica, diretta e contemporanea di tutti gli aventi diritto. Si è constatato che bisogna passare, come fanno i partiti, attraverso la figura del delegato prenotato nelle sezioni comunali.

Nel nostro caso, inoltre, abbiamo dovuto affrontare due altri problemi: quello della stabilità del consiglio provinciale e quello della creazione di uno spazio in seno al movimento dove possa sperimentarsi e crescere la futura classe dirigente della Lega, indispensabile per riuscire a proporci come credibile forza politica alternativa ai partiti romani. La circoscrizione risponde ad entrambe le esigenze in quanto può costituire innanzitutto un momento di sintesi immediatamente a ridosso delle sezioni comunali, capace di affrontare e risolvere gran parte dei problemi che arrivano dal ventaglio delle sezioni comunali che vi fanno capo. Al buon funzionamento delle circoscrizioni è legata la possibilità o l'impossibilità di espandere il movimento attivando in continuazione nuove sezioni comunali. Le circoscrizioni costituiscono una specie di diga foranea che difende il consiglio provinciale dalle mareggiate che, prevedibilmente, continueranno per qualche anno ad arrivare dalle nuove sezioni comunali in fase di assestamento. E' evidente che se il consiglio provinciale non fosse difeso dalle circoscrizioni, progressivamente, all'aumentare delle sezioni comunali, non sarebbe più in grado di funzionare a causa delle instabilità in cui si troverebbe ad operare. La circoscrizione oltre ad essere una linea di protezione a garanzia della stabilità del consiglio provinciale, è anche il luogo idoneo ad allevare i futuri dirigenti del movimento che qui possono trovare lo spazio per operare e farsi quelle esperienze dirette che sono indispensabili per crescere. Per favorire questo processo maturativi il consiglio nazionale dovrà attivarsi per fornire gli strumenti idonei, ad esempio, dotando la sede principale della circoscrizione di elaboratori che consentano di produrre articoli da pubblicare su un giornale provinciale, magari a frequenza mensile, edito come supplemento di Lombardia autonomista.

L'errore del "comitato per lo statuto" e conseguentemente del Congresso di Segrate è stato quello di pensare che si potesse continuare ancora ad utilizzare il consiglio provinciale quale luogo di crescita

politico per la base del movimento, così come era stato fatto per anni. Ma ciò era stato possibile quando la Lega era molto più piccola! Con l'eliminazione delle circoscrizioni si è cercato di fare spazio per i nuovi dirigenti, aumentando il numero dei componenti del consiglio provinciale che, in questo modo, è diventato ipertrofico e impossibilitato a funzionare. Inoltre, sempre per creare spazio ai nuovi dirigenti, si è fatto l'errore di rendere incompatibile la carica di segretario provinciale con quella di parlamentare; sconsigliando altresì l'elezione alla segreteria provinciale dei consiglieri regionali: in questo modo si è andato a sottrarre esperienza e capacità alle direzioni provinciali e questo si è finito per pagarlo con una perdita di funzionalità dei gruppi provinciali. Dopo aver verificato che senza la circoscrizione il movimento rischiava la paralisi nelle province con un elevato numero di tesserati si è provveduto a reintrodurre la circoscrizione con votazione all'unanimità sia all'assemblea nazionale di Varese, che al conseguente Congresso straordinario di Milano.

Un anno quello trascorso nel segno delle difficoltà a trovare le giuste regole per far funzionare la Lega, con difficoltà accentuate soprattutto a Bergamo, dove, alle carenze organizzative, si sommava un clima di ostilità per incompatibilità personale tra qualche dirigente locale. In pratica era avvenuto che il "dopo Moretti" aveva espresso un nuovo segretario provinciale Poli che, pur grande lavoratore, si era trovato praticamente da solo a portare avanti la provincia. Evidentemente non si era tenuto conto nella votazione che la Lega è oggi una macchina troppo complessa perché si possa eleggere un segretario senza considerare se dietro di sé abbia anche un gruppo dirigente capace di far funzionare l'organizzazione provinciale. Il fatto che in passato non ci fosse stata la circoscrizione era indubbiamente la vera causa della mancanza di nuovi dirigenti che potessero aiutare Poli nella sua funzione. Naturalmente il ristagno dell'attività del movimento in provincia di Bergamo costituiva una causa capace di generare malumori alla militanza e, quindi, di creare le condizioni per una instabilità che fatalmente i partiti hanno cercato di sfruttare per danneggiare o, addirittura, rompere il gruppo provinciale.

Per concludere con la circoscrizione va detto che con la sua attivazione cambia anche il ruolo del consiglio provinciale che conserva ora solo funzioni di coordinamento, di programmazione e di verifica, perché ora il ruolo operativo passa attraverso la circoscrizione. Altro pregio della circoscrizione costituisce un antidoto contro l'eventuale manifestarsi di baronie provinciali, temibili perché possono innescare spinte di provincialismo disgregante che danneggia l'unità del movimento.

Ora, con l'entrata in funzione delle circoscrizioni, il Consiglio nazionale può difendere maggiormente il futuro del movimento senza dover pagare cambiali con altre cambiali perché

laddove compaia evidente disonestà e falsità pur con senso di equilibrio, potrà operare con maggiore severità

5. Il tesseramento

Sempre restando in tema di statuto sottolineo che un altro importante passo in direzione della democratizzazione del movimento è stato fatto con l'introduzione della figura del socio militante. Questi ha diritto di voto nelle sezioni comunali e nella circoscrizione cui appartiene e può essere eletto a tutte le cariche della circoscrizione. Lo statuto approvato dal Congresso di Segrate prevedeva l'iscrizione da almeno due anni perché il socio sostenitore militante potesse diventare membro del direttivo provinciale, quindi dovevano trascorrere almeno due anni prima che egli potesse diventare socio ordinario, riconoscimento quest'ultimo che permette di essere eletto nei massimi organi del movimento che sono: il Consiglio provinciale, il Consiglio nazionale, l'Assemblea nazionale, il Congresso nazionale.

Tutte queste cose le abbiamo sottolineate nella speranza che questo congresso sappia tener conto che i movimenti che si fondono nella Lega Nord vivono fasi organizzative molto diverse per cui mi auguro che si introdurranno nello statuto articoli transitori che tengano conto delle differenti esigenze della Lega Lombarda che quest'anno ha immesso nella propria organizzazione migliaia di soci militanti la maggior parte dei quali è costituita da consiglieri comunali.

Ma, quello che più importa, è che questi soci, pur militando da diversi anni nella Lega Lombarda, hanno raggiunto soltanto ora lo status di socio militante, perché questa figura è stata introdotta nello statuto da poco più di un anno. Fino ad allora c'erano solo i soci ordinari che venivano acquisiti nel movimento per cooptazione dall'alto con un automatismo garantito soltanto agli eletti nelle istituzioni. Una scelta ponderata quella della cooptazione, usata peraltro largheggiando, che ha consentito al movimento di crescere senza correre il rischio di venire disgregato dai partiti attraverso l'acquisto di qualche centinaia di tessere, in un momento storico in cui non sarebbe stato in grado di difendersi, non avendo ancora completato la propria organizzazione fino al livello più periferico delle sezioni comunali.

Ora io sento di dovermi fare interprete, per quanto riguarda la Lega Lombarda, di richieste sulle quali il Congresso dovrà pronunciarsi. Chiedo, innanzitutto, che si riconosca che i soci sostenitori militanti, che erano iscritti da almeno due anni nel libro dei soci sostenitori, abbiano la possibilità di essere eletti nei direttivi provinciali senza ulteriori limiti dovuti al tipo di tessera perché sono soci che la militanza l'hanno già fatta.

Inoltre sottolineo che, almeno per la Lega Lombarda, io vedo l'opportunità di conservare un solo tipo di tesseramento. Se consideriamo il fatto che la qualifica di socio militante è relativa ai primi due anni di militanza, si capisce che in fondo il socio sostenitore militante non è che la denominazione di un socio ordinario al suo primo ingresso nella Lega. Ho notato che i soci militanti si sentono discriminati per il fatto di non essere chiamati anche loro soci ordinari. Io suggerisco a questo punto che tutti i soci siano considerati soci ordinari, o magari, poiché il nome socio ordinario è brutto propongo di chiamare tutti i soci della Lega "soci militanti".

Si aprirebbe a questo punto il problema della protezione del movimento. Un problema comune a tutti i movimenti politici che solitamente viene affrontato vincolando la possibilità di essere eletto a delegato del Congresso provinciale al tempo di tesseramento. Generalmente si richiede di essere iscritti al movimento da due a quattro anni per accedere al livello provinciale.

Per cui io proporrei il tempo di sei mesi per essere eletto segretario di sezione e consigliere di sezione.

Il tempo di un anno per essere eletto alle cariche della circoscrizione.

Il tempo di due anni per poter accedere a tutte le cariche del Consiglio provinciale.

Un tempo di tre anni per poter accedere al Consiglio nazionale e agli organi superiori ed eventualmente un tempo di quattro anni per poter accedere a cariche federali.

Cambia poco rispetto alla situazione attuale tranne il fatto, non secondario, che dopo i primi due anni il socio non deve ottenere alcun imprimatur come avviene adesso per diventare socio ordinario, ma c'è un rapporto di continuità e di certezza scandito dal tempo tra movimento e tesserati.

Ricordo qui che la responsabilità dell'aver introdotto nello statuto la figura del socio militante ricade quasi completamente su di me che l'avevo proposta per assicurare i vecchi soci ordinari, coloro cioè che avevano creato il movimento e ai quali dobbiamo tutti essere grati. Oggi, però, sentendo come troppo rischioso chiamare i nuovi militanti fin dall'inizio con il nome di socio ordinario, suggerirei di lasciare la militanza tra i soci sostenitori come era stato finché l'ingresso al movimento era stato regolato dalla cooptazione. La figura del socio sostenitore militante se volete è stata un mio cavallo di Troia per aggirare la titubanza dei soci ordinari.

Anche questa è fatta e io spero che il Congresso si esprima in merito ad una denominazione unitaria per tutta la militanza perlomeno della Lega Lombarda, fermo restando la necessità di protezione impostata semplicemente sul tempo di tesseramento, tenendo inoltre conto che ai soci sostenitori già attivi nella Lega Lombarda da qualche anno dovrebbe essere concessa la possibilità di accedere a tutte le cariche del livello provinciale.

Un ultimissimo suggerimento che mi sento di dare a questo Congresso è quello di valutare se per la Lega Lombarda non sia già arrivato il momento di togliere di mezzo all'assemblea provinciale il

voto del consiglio provinciale uscente. La scelta di far votare il consiglio uscente affonda le radici al tempo in cui i soci ordinari erano pochi e praticamente coincidevano con i membri del consiglio provinciale o poco più. Inoltre allora non c'erano ancora le circoscrizioni, cioè luogo in cui preparare la nuova classe dirigente, per cui era necessario garantire una forte continuità al consiglio provinciale. Io credo che per la Lega Lombarda quel momento storico sia finito e che bisognerebbe prenderne atto, introducendo nello statuto una deroga in merito a queste necessità.

6. Il superamento dello Stato centralista nazionale

Dopo essermi soffermato su aspetti che tutti sentiamo fondamentali, soprattutto nel momento in cui nasce la Lega Nord, dobbiamo stare attenti a fare in modo che il passaggio sia il meno traumatico possibile per tutti i movimenti che si fondono.

Vogliamo infatti considerare tutti gli aspetti filosofici e politici della scelta autonomista e federalista, in generale, e quelli della scelta confederale, in particolare.

Innanzitutto dobbiamo tener conto del fatto che la forma dello Stato condiziona in maniera decisiva l'evoluzione sociale, morale ed economica della comunità. E per questo noi riteniamo che lo Stato nazionale deve essere superato con il Federalismo, che è l'unica forma di Stato in grado di dare le risposte che l'uomo si attende dalla modernità.

Poiché nello Stato moderno la legge morale è fatta coincidere con il diritto positivo, l'etica è riportata all'interno di confini fissati dalle leggi dello Stato, ed è quindi logico che l'attenzione dell'uomo si vada sempre più concentrando sulla forma dello Stato e sui rapporti che intercorrono tra questo e la realtà sociale. Si scopre allora che c'è una insanabile contraddizione tra Stato nazionale, da una parte, e forze dello sviluppo e i bisogni della natura umana, dall'altra. Una contraddizione che a ben vedere è sia in seno alla sostanza materiale, sia tra sostanza materiale e sostanza sociale.

La chiave di interpretazione del momento storico che viviamo ci viene offerta dal fallimento del comunismo. Questo fallimento conferma che la dinamica economica sociale di stampo classista è stata espulsa dalla forma istituzionale. E' arrivato perciò il tempo in cui è la forma istituzionale che si deve adeguare alle esigenze della società civile.

In altre parole, l'adeguamento passa attraverso il superamento della forma nazionalista e, quindi, centralista dello Stato nazionale; il quale, per la sua natura dispotica, è inadatto a volgere al positivo le tensioni della modernità. Segnali riconducibili alla crisi dello Stato nazionale si hanno ormai da tempo.

Per il versante etico ne è esempio il diffuso associazionismo, il quale tenta di farsi carico della difesa della natura dell'uomo. Identico significato si può attribuire al rifiorire della coscienza religiosa.

Il versante economico registra un altro esempio della crisi che stiamo esaminando, rappresentata dall'assenza di potere contrattuale, nei confronti dello Stato centralista, della media e piccola impresa, degli artigiani, dei commercianti e, più in generale, di tutti i cittadini che hanno un lavoro autonomo la cui voce non arriva a Roma.

Il problema è che la natura dispotica dello Stato nazionale vanifica ogni critica che arriva dalla società per cui la critica sfocia in un atteggiamento di protesta diffusa che investe anche la politica, causando la frantumazione del quadro politico a vantaggio di liste monotematiche o comunque di protesta settoriale, come la lista dei pensionati, dei cacciatori, dei Verdi e le liste civiche.

Sono proteste che agiscono come altrettanti feedback, cioè come stimoli retroattivi che tentano di modulare l'azione del centralismo istituzionale, che però non può dare le risposte desiderate.

A questo punto la verità va detta ad alta voce. Dobbiamo prendere atto che non si può migliorare lo Stato nazionale centralista. Esso è solo uno Stato da cambiare. Noi autonomisti e federalisti pensiamo appunto in termini di superamento del centralismo attraverso uno Stato diverso in cui coesistano, differenziati, sia il ruolo della nazione che quello dello Stato. Solo se la nazione potrà affermarsi come libera comunità di cultura di potrà ottenere la complementarietà, cioè la giusta convivenza tra Stato e nazione. Quindi è solo nel federalismo che la legge morale potrà adeguarsi al diritto positivo.

Impegnarsi per il superamento dello Stato nazionale centralista è quindi una necessità morale ma anche razionale. Il più grande impegno razionale del nostro tempo. Questo potrà consentire successivamente di raggiungere quel processo di modernità che vedrà il divenire dell'uomo nella storia di uno Stato etico (non per la sua natura istituzionale, come è nei regimi totalitari, e come continua ad essere anche in numerose democrazie occidentali), ma etico in quanto federazione di nazioni, cioè di libere culture, di affetti, di spiritualità che possono esprimersi non oppresse dalla struttura meccanicistica dello Stato.

Resta ora da capire come fare per trasformare il centralismo dello Stato italiano senza mettere in discussione, da una parte, la visione solidaristica per cui saremmo noi i grandi nemici del Meridione invece che i grandi nemici del clientelismo ruffiano e mafioso dei partiti nel meridione; dall'altra, anche senza mettere in discussione la visione unitaria dello Stato per cui agiremmo contro la Costituzione. Quante volte ci siamo sentiti dire che le Leghe costituiscono una risposta sbagliata a problemi giusti? Che certamente c'è necessità di autonomia ma che i veri regionalisti sono loro, i

partiti del centralismo? In realtà ci accusano soltanto per esorcizzare la nostra inarrestabile avanzata elettorale ma gli tornerà difficile fermarci. Molto difficile.

Noi camminiamo da dodici anni per conquistare l'autonomia e il federalismo ed abbiamo dato vita non soltanto alla Lega Lombarda, ma abbiamo tenuto a battesimo numerosi movimenti autonomisti nelle regioni del Nord. Li abbiamo trascinati con noi in Europa come Alleanza Nord e oggi siamo convenuti qui insieme per fonderci in un movimento unitario, la "Lega Nord" che per antonomasia chiamiamo la potentissima.

Abbiamo sventato insidie e pericoli favorendo la nascita nel Centro e nel Sud della Lega Centro e della Lega Sud cui auguriamo un successo come il nostro.

La nascita della Lega Nord non è assolutamente un progetto campato in aria, ma è la logica conclusione di un lungo percorso politico. La Lega Nord è uno strumento politico pensato, fortemente voluto, amato da noi perché in esso si concretizza la coerenza del nostro impegno. Camminiamo da dodici anni e riteniamo che sia giunto il momento che il nostro lavoro si traduca in cambiamenti importanti sul piano istituzionale e costituzionale. Si abbia il coraggio, come l'abbiamo noi, di riconoscere che la prima repubblica è morta. A differenza di quanto dite voi, cari partiti romani, noi non abbiamo mai sostenuto la ricerca di un consenso elettorale qualunque ma la nostra è sempre stata una richiesta di consenso autonomista e federalista perché questa è l'unica forma di consenso che può affrontare e vincere la sfida per ottenere uno Stato più democratico, più giusto, meno corrotto, trasformandolo da istituzione centralista in una confederazione. Certamente occorre una riforma radicale delle istituzioni statali e non una semplice restaurazione. Una riforma che è un diritto sancito perfino dalla Costituzione attuale e che non tocca l'integrità dello Stato perché si propone non come richiesta di autodeterminazione (la self-determination degli inglesi) nell'accezione di «libertà di secessione» da un ordinamento sovrastante, bensì una riforma nell'accezione di autogoverno (il self-government degli inglesi) di libera scelta del proprio ordinamento, di autonomia, che è poi la facoltà di dettare norme nel proprio ambito per le competenze contemplate secondo una logica sussidiaria che tenga cioè conto di norme democratiche sovraordinate, cioè che tenga conto anche delle leggi dello Stato per le competenze che gli resteranno. Il nostro traguardo finale è quindi quello di creare un'autorità intermedia tra Stato e regioni, dotata di tutta una serie di competenze sia esclusive, sia primarie, sia secondarie che tocca ora al congresso definire. Per questa autorità che noi abbiamo chiamato col nome di Repubblica del Nord, del Centro e del Sud, non faremo certamente un problema di nominalismo. In Svizzera, ad esempio, queste repubbliche vengono chiamate Cantoni. Ma, evidentemente, noi ce ne facciamo un problema di competenze.

Competenze che dovranno essere esclusive nel campo della fiscalità, delle leggi per l'industria, per il Commercio e l'Artigianato.

Negli stessi termini dovranno essere impostati e risolti i problemi nel campo della giustizia, per la quale va considerato che società con economie differenti hanno anche problemi diversi nei confronti del diritto civile.

Ma anche nel campo del diritto penale occorrerebbero codici diversi. Quindi competenze esclusive nelle stesse materie assegnate contemporaneamente alle tre macroregioni del Paese, anche, e soprattutto, in ragione del fatto che ci sono tipi di reati differenti. Si pensi a questo proposito ai reati di mafia tanto frequenti in alcune regioni del meridione.

All'interno di ciascuna macroregione dovranno esserci competenze esclusive in materia di scuola e sanità attribuite, però, rispettivamente, alle singole regioni. Per la scuola di base, elementari e medie superiori, la competenza secondaria spetterebbe ai comuni, oggi chiamati soltanto a pagare per la costruzione degli edifici scolastici, per la loro manutenzione e per lo stipendio dei bidelli. Mentre, guarda caso, i professori vengono designati dallo Stato. Per le scuole medie superiori la competenza secondaria dovrà passare alle province e per le università direttamente alle regioni.

Il dare la competenza esclusiva alla regione è una scelta comune a numerosi paesi del mondo civile e, per quanto riguarda lo Stato italiano, ciò sarebbe doppiamente importante considerando che il ministero della Pubblica Istruzione è uno dei maggiori erogatori di stipendi per cui la competenza esclusiva alle regioni significherebbe anche molti soldi in meno nel calderone romano. Per quanto riguarda la Sanità, accanto alla competenza esclusiva alle regioni, io ritengo che la competenza secondaria dovrebbe essere affidata alle province. Da ultimo ci sarebbe da indicare anche le competenze esclusive, quelle primarie ma anche secondarie dello Stato.

Tra le competenze esclusive dello Stato io considererei: la difesa, la moneta, la politica estera.

Tra quelle secondarie il compito dello Stato di fare da camera di compensazione tra macroregioni ricche e meno ricche. A proposito dell'assegnazione delle competenze, voglio ricordare che il Congresso di Segrate definì il federalismo integrale quale sintesi del processo storico e indicò come esso sia di tre ordini: economico, sociale e politico. A ben vedere mancava l'ordine costituzionale ma certamente non perché la proposta delle «Tre Italie» come la stampa aveva subito battezzato il nostro progetto confederale, fosse una banale provocazione o parole al vento come qualcuno si era subito affrettato a bollare, bensì perché lo strumento per perseguire il progetto confederale è la Lega Nord e doveva quindi essere il Congresso della Lega Nord a definire le differenti competenze in seno al progetto: quelle esclusive, che fanno capo alla Repubblica del Nord, i suoi rapporti con il livello regionale da una parte e con quello statale dall'altra, quelle secondarie delle regioni degli enti locali e da ultimo quelle dello Stato.

7. Le modifiche costituzionali

Se pure il Congresso è libero di fare le scelte che riterrà opportune, alle quali ci sentiremo vincolati nei prossimi anni, io ritengo che, accanto al progetto confederale delle Tre Repubbliche, si possa lavorare anche per un progetto intermedio che miri a ritoccare l'attuale Costituzione, limitandosi praticamente a riscrivere il suo titolo quinto del quale gli articoli da riscrivere sono precisamente il 117, 118, 119, 123, 124, 125.

L'articolo 117, che indica al primo comma le materie di competenza regionale, subordinando i poteri delle regioni a norme dello Stato è da sostituire. Questo articolo infatti è stato da sempre uno strumento con cui il centralismo ha affossato le autonomie.

Così pure è da abolire l'articolo 118 che indica le funzioni da attribuirsi a province e regioni. Noi riteniamo che queste funzioni debbano essere determinate da leggi regionali e non statali: sono i popoli delle regioni che legittimano lo Stato e non il contrario.

Va pure riscritto l'articolo 119 che riguarda la parte finanziaria e che ora lascia allo Stato tutto il potere di determinare le entrate e le uscite delle regioni. I trasferimenti dello Stato, per oltre il 90%, sono vincolati e ciò in sfregio al dettato stesso della legge che regola tali trasferimenti. A questo proposito ritengo giusto che le entrate proprie delle regioni vengano fissate dalla Costituzione e non con leggi ordinarie facilmente modificabili.

Dall'articolo 123 dovrebbe essere tolto l'ultimo comma riguardante lo statuto che ogni regione deve potersi dare senza essere soggetta ad interferenze statali.

Inoltre c'è da modificare anche l'articolo 124 della Costituzione ridimensionando il ruolo del commissario di governo in modo che abbia solo il compito di sovrintendere alle funzioni degli uffici statali dislocati nella regione, senza poter interferire ed intromettersi negli affari della regione.

Per quanto riguarda l'articolo 125 della Costituzione si tratta di trasferire le competenze specifiche a tribunali amministrativi effettivamente regionali, non come i Tar attuali che sono organi dello Stato.

Inoltre riteniamo che i controlli di legittimità sugli atti della regione non debbano avere la possibilità di bocciare e censurare il merito. Una legge approvata dal consiglio regionale deve restare in vigore. Se lo Stato la ritenesse illegittima che ricorra alla Corte costituzionale. La legge regionale deve entrare in vigore semplicemente perché la approva il Consiglio regionale e deve poter restare in vigore fino a quando lo Stato non abbia ottenuto un pronunciamento contrario dalla Corte costituzionale.

A questi cambiamenti costituzionali va aggiunta la trasformazione del Senato in una Camera delle regioni. Il sistema parlamentare resterebbe bicamerale, ma i compiti fra le due Camere sarebbero

notevolmente differenziati. L'idea di una Camera delle regioni è un'idea di cui qualche volta si sente parlare in senso positivo anche dai partiti per cui stando all'esterno del Palazzo. Questa idea sta facendo strada anche tra le forze politiche centraliste perché, pur rappresentando un notevole cambiamento rispetto alla situazione attuale, è pur sempre un cambiamento minore rispetto al progetto confederale delle Tre Repubbliche.

Io dico stiamo in guardia perché la cosa è molto strana. Io sono scettico circa l'effettiva volontà delle forze politiche romane di arrivare a costituire una Camera delle regioni perché già tre anni fa, non appena eletto in Parlamento, con altri senatori autonomisti ho presentato un disegno di legge di modifica costituzionale che prevedeva appunto la creazione del Senato delle regioni. Devo dire che il progetto solo pochi mesi fa non ha trovato il consenso di quei partiti che adesso fingono di essere possibilisti al riguardo. Il progetto è rimasto per tre anni alla prima commissione Affari costituzionali del Senato finché è stato agganciato ai progetti di riforma del bicameralismo.

Pochi mesi fa, durante il dibattito in aula, ho avuto modo di constatare l'ostilità di tutti i maggiori costituzionalisti dei partiti, in particolare del senatore Elia della democrazia cristiana. Tutti hanno preso una netta posizione contraria ad un'evoluzione in questa direzione del sistema parlamentare. Non c'è quindi da illudersi: anche questa nostra seconda proposta di riforma troverà una forte opposizione tra la partitocrazia che, per riforme istituzionali, intende tutt'al più una riforma nel senso della restaurazione e del potenziamento del centralismo su cui fa agio il suo potere di spartizione.

8. Le proposte di Gianfranco Miglio

Molto interessante è anche la proposta avanzata dal professor Miglio poche settimane fa che propone un Senato delle regioni, competente per tutta la materia dell'economia pubblica. Abbiamo però qualche perplessità su come costruire delle delegazioni regionali che siano proporzionali alle tasse pagate nelle diverse regioni. Quella del professor Miglio è indubbiamente una proposta che nega la volontà di collaborazione del Nord con le regioni meno ricche.

In realtà è una proposta per cambiare le regole del gioco in modo che siano spazzate via corruzione e inefficienza. E' indubbio che, nell'Italia dei partiti tradizionali, Miglio vuol colpire quelli che sono diventati ormai dei vizi capitali e pericolosi perché frutti di quel circuito che si è creato tra centralismo istituzionale partitocrazia, lottizzazione e clientelismo tra cui quello mafioso.

9. La partitocrazia

Un'altra indicazione che il Congresso dovrà dare è su come sottrarre il governo ai ricatti dei partiti. Le soluzioni possibili sono due e passano entrambe attraverso l'elezione diretta o del governo e del suo presidente, oppure del presidente della Repubblica.

Sarebbe un'indicazione importante che potrebbe avere rilievo per entrambi i progetti, massimale e minimale, di cui stiamo parlando. Allo stesso modo per entrambi i progetti è inoltre molto importante ottenere il referendum propositivo.

Vi ho detto molte cose ma una ve la devo ripetere e cioè di non illudervi. Non illudiamoci perché la partitocrazia non vuole perdere una virgola del suo potere, è una delle massime crazie e tale vuole restare. Non vuole cambiamenti soprattutto per quanto riguarda la forma dello Stato che finché resta centralista garantisce che le tasse che rastrella la mano pubblica finiscano nelle casse dello Stato che sono la loro banca privata.

Non illudiamoci inoltre che trattando con i partiti si possano ottenere concessioni. La Lega Nord, così come è stato per la Lega Lombarda, si deve contrapporre in blocco l'attuale sistema politico corrotto ed inefficiente, centralista e fascistoide, ed ai partiti che lo impersonano. Nessuna collaborazione con tali partiti, né a livello di governo, né di amministrazione.

Noi dobbiamo crescere e chiediamo anche i voti degli ex-elettori di sinistra. Siamo in un momento storico perché si possono sommare ai voti del nostro elettorato anche quelli degli ex-elettori di sinistra. Da mandare in pensione non è solo la Dc, ma anche il Pci che per la verità sembrerebbe già essersi ritirato in campagna per mettersi a riposare sotto una quercia. Più che consenso elettorale le querce notoriamente producono ghiande.

Pochi giorni fa leggevo su un giornale la notizia, naturalmente data in rilievo, che i dirigenti comunisti si erano convinti di riuscire a pescare consensi nell'elettorato della Lega. Sembrano proprio i sogni di un povero partito pensionato che si è ritirato in campagna sotto una quercia, dove non pescherà voti ma al massimo qualche trotterella una volta ogni giro di orologio. Il logico concorrente del partito comunista a questo punto è semmai il partito dei pensionati del buon Bernardelli, illustre assessore per gli involutissimi problemi sociali di Milano. Comunque un rischio Pds ci può essere innescato dalla Dc, che in campagna elettorale potrebbe mettersi a fare un gioco in cui è imbattibile, il gioco delle tre tavolette, e gridare all'elettorato che se noi la mangiucchiassimo ancora un po' c'è il rischio del lupo rosso. Il lupo rosso non c'è più, ma la gente non lo sa, per cui è come se continuasse ad esserci. Dobbiamo stare attenti a erodere da tutte le parti, perché per superare occorre liquidare l'intera sua classe dirigente, quella che spartiva stando al governo e quella che spartiva stando al governo ombra dell'opposizione.

In altre parole dobbiamo restare per una scelta di alternativa e non per l'alternanza e la consociazione. Lo ripeto, niente illusioni ma dobbiamo prepararci alla lotta. Dopo mesi di impegno

organizzativo vissuti allo spasimo la Lega Nord, se nasce, deve essere portata immediatamente in attacco. Ai nostri avversari va garantita immediatamente la nostra pace e alla vecchia maniera. Il Congresso ci indichi se non sia meglio puntare unicamente sul progetto confederale, su un progetto di semplice regionalismo o se dobbiamo portare avanti contemporaneamente entrambi i progetti. Io comunque penso che in tutti i casi sia utile far passare nella coscienza della gente anche il progetto trirepubblicano.

10. Sindacato autonomista

Cambiando argomento oltre il progetto riformista delle istituzioni io penso di dover sottolineare l'importanza del sindacato autonomista che, nato in Lombardia e nel Veneto la scorsa primavera, comincia ad avere una certa organizzazione.

E' stato necessario dare vita al Sal perché non è pensabile di proporre un modello politico che porta a modifiche istituzionali e costituzionali senza verificare se esso sia compatibile con gli equilibri di potere all'interno del modello di sviluppo.

La nascita del Sal non è quindi legata a bassi bisogni di consenso elettorale, ma al contrario è conseguente a motivi di coerenza con l'idea autonomista. Io credo che siamo in un momento storico particolare, una specie di déjà-vu, qualcosa di già vissuto. I sindacati di regime sembrano oggi un residuo inerte di un tempo in cui il rapporto tra imprenditori e dipendenti era regolato dalla conflittualità permanente concepita dalla filosofia marxista. Riproporre oggi le stesse lotte con le stesse armi del passato non trova più neppure il consenso degli stessi lavoratori. Dobbiamo constatare che lo sciopero in una società complessa è un'arma a doppio taglio che colpisce anche i lavoratori. Nelle mani dei sindacati è diventato un'arma spuntata. Per di più non è più libero lo sciopero nei servizi essenziali. Di fatto è come se la complessità della società moderna avesse operato una vera e propria normalizzazione nei rapporti sindacali con la messa sotto controllo dello sciopero che è l'arma principale del sindacato di regime. Sottolineiamo che un sindacato di regime classista senza lo sciopero è quasi disarmato. In questo un momento storico, che assomiglia molto a quello successivo alla legge sindacale del 1926, che regolava la conflittualità sindacale, imponendo alla Confindustria di trattare con i sindacati dei lavoratori i rapporti economici e le norme riguardanti l'attività in azienda con l'obiettivo della collaborazione sociale. La legge del 1926 indusse un grave squilibrio tra le rappresentanze dei lavoratori e quelle imprenditoriali perché era una legge che, mentre da una parte disarmava la lotta sindacale togliendogli l'arma dello sciopero, dall'altra riconosceva la Confindustria quale unica organizzazione in rappresentanza degli

imprenditori ammessa dal regime, concentrando e quindi rafforzando a dismisura la voce e la contrattualità della rappresentanza imprenditoriale.

Addirittura i contratti di lavoro stipulati dalla Confindustria sul piano nazionale, o dalle sue associazioni sul piano provinciale, erano legalmente vincolanti per tutte le imprese del settore anche per quelle non associate alla Confindustria. Di fatto, dopo la legge del 1926, l'ago della bilancia tra Confindustria e sindacato pendeva in favore della Confindustria e ciò rese praticamente impossibile la nascita e lo sviluppo di una società corporativa. Ne derivò soltanto una società liberista, fortemente centralista e quindi autoritaria dominata dai grandi interessi industriali e dalla grande burocrazia di Stato che non amavano le corporazioni e che scelsero l'autarchia per proteggere il proprio sviluppo. Oggi con il sindacato disarmato perché la complessità della società lo ha privato dell'arma dello sciopero e con una Confindustria che è soltanto uno strumento in mano ai grandi potentati economici che ignorano sistematicamente i piccoli e medi imprenditori, viviamo in una situazione che ha tratti molto simili a quella esistente nel 1926. Né c'è troppo da giurare sulla diversità del quadro politico perché la logica è sempre centralista e a ben vedere siamo dinanzi al partito unico della partitocrazia.

11. L'Europa dei centralismi

Sul piano istituzionale staziona inoltre un'Europa a rischio, che finge di poter diventare un'istituzione federalista sommando tanti Stati centralisti.

Ma una somma di centralismi non dà il federalismo! Il federalismo europeo per nascere dovrà essere anche infranazionale e non soltanto sopranazionale. Un'Europa che non volendo un Parlamento bicamerale, con la relativa Camera delle regioni, semmai nascesse come Stato avrebbe la matematica certezza, o di sfasciarsi subito dopo per il ribellismo regionalista dietro cui si porrebbero le rivendicazioni della media e piccola impresa, oppure di avviarsi mestamente alla ricerca di una soluzione forte, magari autoritaria pur di restare strumento centralista dei maggiori potentati economici che hanno interesse ormai a livello multinazionale.

Per il sindacato moderno si tratta quindi di individuare una lotta diversa da quella classista, una lotta che non passa certo attraverso lo sciopero bensì va fatta agendo anche sull'altro piatto della bilancia, quello imprenditoriale e organizzando la voce di quella media e piccola impresa, di quegli artigiani di cui ci si ricorda solo quando c'è da aumentare le tasse.

Dietro al nostro progetto confederale ci sono anche loro, per necessità di sopravvivenza hanno bisogno di far sentire le loro voci nelle istituzioni e quindi ciò che è possibile solo portando via da Roma le competenze nel campo della fiscalità, industria, commercio e artigianato assegnandole alla

Repubblica Nord. La Lega Nord afferma l'intangibilità dell'iniziativa economica privata: perché dal più piccolo imprenditore alla grande azienda, perché un comune destino accomuna chi lavora, produce beni e servizi, consentendo agli uomini di vivere la miglior vita possibile.

La Lega Nord si fa carico della richiesta fattagli dal Sal e dall'Alia (Associazione Imprenditori Autonomisti) che chiedono di intervenire nella Costituzione perché gli articoli 41 e 42 debbano sancire meglio di quanto non facciano ora la eguale sovranità della proprietà privata rispetto alle prerogative della mano pubblica. Noi diciamo che se fra le due sfere sorge un contrasto superabile a decidere debba essere la volontà popolare attraverso il referendum.

Crediamo inoltre che debbano essere privatizzati tutti i servizi pubblici che si possono gestire secondo le regole del mercato. La Lega Nord è contraria alla "impresa pubblica" e alle partecipazioni statali perché ritiene che questi carrozzoni siano causa di clientelismo, di parassitismo, di collegamenti mafiosi ed aprano la porta alla lottizzazione dei partiti.

Gli eventuali aiuti della mano pubblica devono essere rari, decisi alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti i cittadini e non nel segreto del Palazzo. I pubblici poteri non devono quindi gestire l'economia ma stabilire le regole chiare entro le quali possono e devono muoversi gli imprenditori in modo da non nuocere ma invece giovare al resto dei cittadini. Lo Stato confederale è uno Stato non dedito alla dissipazione, che non ha un debito pubblico di un milione di miliardi, che non emette bot a getto continuo rastrellando il risparmio dei cittadini e facendo concorrenza alla Borsa per cui le imprese più piccole sono costrette a vivere di autosovvenzione.

Viviamo in uno Stato centralista che assomiglia sempre più a una monarchia di danaro nell'interesse di pochi grandi re di danaro e della partitocrazia.

Il nostro progetto confederale mira a trasformarlo in una democrazia di danari. Considerando inoltre che la piccola impresa è la realtà in cui rinasce continuamente l'iniziativa economica le leggi dovranno assicurarle lo spazio necessario. Così pure le grandi imprese, specialmente attraverso la creazione e la gestione dell'indotto, dovranno essere vincolate a rispettare questa realtà. Occorre indubbiamente una serie di efficaci garanzie, ben radicate nella nuova Costituzione per favorire l'iniziativa economica dei cittadini, ma anche per impedire che i troppo furbi aggirino le leggi.

12. La protezione dell'ambiente

Specialmente si dovrà impedire che il comune patrimonio dell'ambiente venga consumato abusivamente all'insaputa dei cittadini. Si dovrà sempre cercare un punto di ragionevole equilibrio fra conservazione dell'ambiente e utilizzo delle risorse disponibili per lo sviluppo dell'economia. Sappiamo che non sarà facile raggiungere l'autonomia e il federalismo contro il quale si schierano

molti tipi di elites, democratiche a parole ma che non sono disposte a limitare il loro potere, ma ovunque i popoli preferiscono la libertà alla tirannia, l'autonomia e il federalismo al centralismo nazionalista per cui la nostra vittoria è nel senso della storia.